Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 49 (1907)

Heft: 21

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 49 LOCARNO, 15 Novembre 1907 Fasc. 21

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: L'Assemblea generale della Società Economica Magistrale — Onoranze ad un funzionario federale benemerito — Storia ed arte — La casa (Cicalata igieniea) — Necrologio sociale — I dieci comandamenti dell'igiene — Castello di Ferro (continuazione) — Piccola posta.

L'ASSEMBLEA GENERALE della Società Economica Magistrale

In un'aula del palazzo scolastico, gentilmente concessa dal lod. Municipio della Città di Locarno, nella mattinata di domenica, 27 ottobre, fu tenuta l'assemblea generale della Società economica magistrale. L'ordine del giorno era il seguente:

1. Gestione 1907 — Rapporto presidenziale.
2. Nomina dei Revisori.
3. Progetto di legge scolastica — Relative proposte del Comitato e dei soci.
4. Istituzione dei Comitati sezionali.
5. Rinnovazione del Comitato Centrale.
6. Eventuali.

Nonostante il tempo poco propizio, gli intervenuti furono abbastanza numerosi: una cinquantina di membri attivi ed alcuni simpatizzanti risposero all'appello del Comitato.

Il presidente, sig. maestro Garbani, riassume l'opera del Comitato nelle diverse questioni al medesimo sottoposte, e riferisce in modo particolareggiato ed esauriente sui casi Trezzini e Pronzini, domandando un voto sull'espulsione Trezzini dalla Società, e l'autorizzazione, coi crediti necessari, per un'azione giudiziaria a favore della signora maestra Pronzini.

Alla discussione sorta intorno a queste due questioni importanti, prendono parte diversi membri dell'Economica: l'ardore degli uni è raffrenato dalla calma dignitosa degli altri, cosicchè dopo uno scambio di osservazioni e di spiegazioni l'opera del Comitato raccoglie l'unanime approvazione e le sue proposte sono accettate.

Di conseguenza si accettano le dimissioni dei signori maestri Amadò e Andina, provocate dall'espulsione del maestro Trezzini: delle dimissioni Gambazzzi, invece, l'Assemblea non si occupa, il medesimo non essendo mai stato socio attivo, e la Società Economica non avendo mai dato prova al sig. Gambazzi di averlo ascritto fra i suoi soci onorari.

Il progetto governativo di legge scolastica viene vagliato accuratamente, ma solo ne' suoi postulati finanziari, e ciò in ossequio alle basi su cui la Società Economica fu istituita. Parecchie furono le varianti discusse ed accettate; e, se le nostre informazioni non sono errate, l'Assemblea avrebbe risolto d'inoltrare al Gran Consiglio un nuovo Memoriale, insistendo sui provvedimenti finanziari già proposti lo scorso anno, e ciò indipendentemente dalla legge scolastica che si dubita venga rimandata alle calende greche.

Si passa, poi, alla riconferma del Comitato centrale, del quale entra a far parte il sig. Fontana, docente della Scuola Maggiore di Curio, in sostituzione del sig. Pellanda, dimissionario. La istituzione dei Comitati sezionali è demandata allo studio del Comitato Centrale.

Alle eventuali, parecchi membri notificano alla Presidenza le violazioni di legge che alcuni Comuni hanno perpetrato a danno del Corpo insegnante al riaprirsi delle scuole, affinchè il Comitato abbia a farne oggetto di inchieste con relative proteste; e poco dopo il tocco l'Assemblea si scioglie, votando un ringraziamento al lod. Municipio della Città, per l'ospitalità accordatale.

La dscussione delle singole trattande è proceduta ordinata, seria, dignitosa: e noi ci auguriamo che i membri dell' Economica, con un contegno risoluto ed energico, ma senza trascendere a rappresaglie odiose, abbiano a raggiungere quel miglioramento economico a cui la classe dei Docenti ha pieno diritto.

x x

Ancora sullo stesso argomento riceviamo e pubblichiamo:

La pioggia, — terrore delle sottane vergini e delle scarpe rotte, — che ormai pare voglia ripetere le prodezze operate ai tempi di Deucalione, ha impedito, specie al gentil sesso, di esser largamente rappresentato nell'Assemblea della Società E. M. radunata oggi, 27 ottobre, nel palazzo scolastico in Locarno.

Gl'intervenuti sono una cinquantina, numero, a vero dire, un po' esiguo, quando si pensi che il Sodalizio conta oltre trecento ascritti.

Alle dieci circa si apre l'assemblea, il cui lavoro riesce intenso, tanto più che non ci si addentra negli andirivieni inconcludenti delle inutili verbosità.

Il presidente, signor Garbani, legge un elaborato e succinto rapporto di gestione, nel quale specialmente specifica e dilucida, sulla scorta di irrefutabili documenti, i casi particolari in cui la Società ha dovuto intervenire direttamente. E qui, tra altro, ricordiamo la facoltà concessa dall'assemblea al Comitato di procedere in via amministrativa o giudiziaria a favore di una associata la quale si ritiene offesa dal modo di agire di alcune autorità scolastiche in suo confronto.

Come si vede, l'associazione non assume solo a parole la difesa dei membri sociali. Altre importanti risoluzioni vengono prese in merito al progetto di legge scolastica. E siccome tale legge corre il *più serio pericolo* di mettere barba allo stato di feto, oppure di essere strozzata in sul suo nascere, così si risolve di ripresentare alle supreme Autorità una domanda nel senso che si aumenti lo stipendio di ogni docente di fr. 300, fino a tanto che sarà condotta in porto la legge scolastica.

Vengono poscia istituiti dei Comitati sezionali allo scopo di dare alla Società maggiore compattezza; e qui constatiamo con piacere come in ogni docente si faccia strada la convinzione che niuna cosa abbia tanto nociuto al ceto quanto la disunione, e che niuna cosa potrà tanto giovargli quanto la concordia, la solidarietà, la coscienza di classe.

Al tocco la riunione si scioglie per ricomporsi all'Albergo Bertini, ove egregiamente si serve il banchetto, fra la più cordiale allegria.

Quivi parlano i signori Garbani, Bizzini, Mattei, Sacchetti e Montalbetti. E quivi, allietati dal sorriso di gentilissime colleghe, ed anche dalla soddisfazione d'un certo... amor rabbioso, anche noi dimentichiamo, per un istante, le uggiose nebbie, che tutto avvolgono nel loro triste e greve velo, le foglie cadute e le foglie gialle, i rami spogliati e gli arboscelli senza fiori, il tramonto dei giorni lieti e l'agonia delle illusioni. F.

Onoranze ad un funzionario federale benemerito

Il cinquantesimo del sig. Arnoldo Franscini, Direttore delle Dogane, IV Circondario.

Domenica, 10 corrente, a mezzogiorno, fu tenuto al Ristorante Caldelari in Lugano, il banchetto in onore del sig. Arnoldo Franscini, direttore del IV Circondario doganale, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di servizio. Quantunque di carattere famigliare, perchè la maggior parte dei convitati apparteneva al personale doganale, riescì imponentissimo. Uno stuolo di ben 140 partecipanti attorniava lieto e festante l'egregio Direttore.

Il sig. Rusca, capo dell' Ufficio doganale P. V. di Chiasso, pronunciò il discorso a nome dei funzionari, felicitando calorosamente il Direttore, ed offrendogli poscia i doni: un grandioso e magnifico astuccio con dedica, contenente uno splendido servizio da caffè e due coppe artistiche in argento; più un bastone da passeggio con impugnatura d'argento finamente lavorata.

Parlarono ancora il sig. Botta, capo delle guardie, e il signor Andreazzi, capo dell'Ufficio G. V. di Chiasso. A tutti rispose il festeggiato, il quale con parole commosse ringraziò di cuore tutta la eletta schiera di subalterni convenuti, mandando anche un saluto affettuoso a quelli tenuti lontani da ragioni d'ufficio.

Oltre a numerose lettere, pervennero all'egregio Direttore più di cinquanta telegrammi. Fra le lettere, quella del Capo del Dipartimento federale Finanze e Dogane, sig. Comtesse.

Per ultimo sorse a ringraziare sentitamente tutti gli intervenuti il sig. Moretti, ricevitore principale dell' Ufficio di Lugano, e la festa ebbe fine con una gita nel lago sul battello *Lugano*, gentilmente offerto dal sig. Quattrini, direttore della spettabile Società di Navigazione.

All'egregio funzionario, figlio dell'illustre Stefano Franscini, le nostre felicitazioni ed i nostri auguri.

STORIA E ARTE [1])

Si è chiuso col mese di settembre scorso il ciclo delle rappresentazioni al teatro di Vindonissa. Oltre cinquemila persone

1) Doveva essere pubblicato nei Numeri precedenti, ma abbiamo dovuto rimandarlo, con nostro rincrescimento, per mancanza di spazio.

assistevano all'aperto, nel vasto recinto romano, alle repliche del dramma schilleriano *La fidanzata di Messina*. Il cosidetto teatro di natura ha incontrato fortuna in Isvizzera e par che sia destinato ad occupare un posto nella serie delle manifestazioni psichiche caratteristiche dell'anima elvetica. Fuori dalle convalli ridenti di sole e di verzura dell'Altipiano, giù da' tondeggianti declivi prealpini o lontano dalle rive incantate de' laghi, traggono campagnuoli e cittadini attorno al palcoscenico campestre, confondendosi, come le acque confluenti dalla cerchia de' monti, in un pubblico unico ed imponente di spettatori.

E gli eroismi nazionali e gli ardimenti supremi dello spirito umano che la tragedia costringe nel suo ritmo austero acquistano, su quelle scene perdute nel verde, un'efficacia nuova che ne esalta la maestà e la bellezza; al valore intrinseco dell'opera onde s'immortala il nome dell'autore, soccorre l'effetto suggestivo del luogo.

Le rappresentazioni di Vindonissa sono, tra le congeneri, quelle che offrono forse un interesse più complesso. Colà, non solo la natura fornisce il quadro all'azione del dramma, ma la scena stessa ed il teatro hanno un significato storico di primo ordine. Siamo nell'ampio anfiteatro provinciale romano di Vindonissa che riproduce nelle sue linee l'architettura del Colosseo. Quell'arena che oggi accoglie i curiosi a mo' di platea, conobbe, nè primi secoli dell'êra nostra, mostruosi assalti di belve e di uomini: orsi, linci, cinghiali, lupi, uri liberati a baruffe mortali tra di loro o lanciati su miti cerbiatti e caprioli; gladiatori votati alla morte che nella vittoria omicida unicamente ritrovavano il sentiero alla vita.

E dalle gradinate concentriche un pubblico di forti — i virtuosi di Nietsche — fremette compiacente a quel furore sanguinario ed agitava talora il fazzoletto o levava il dito in alto accordando grazia al vinto che bello ed eroico nel gesto cadeva. Rovinata la città in seguito alle invasioni, l'oblìo vi distese sopra le nere ali e la natura ebbe agio di rivendicare sull'opera dell'uomo i suoi diritti, tutto eguagliando nella distesa uniforme del suolo. Inconsciamente il popolo mantenne, per forza d'inerzia, il nome di *Bärlisgruob* alla località che servì alle lotte delle fiere, forma abbreviata del vecchio tedesco Berolass-Gruoba.

In questi ultimi anni, dopo che il generale risveglio degli studî storici ebbe suscitato un vero culto per le cose patrie antiche, sorse volonterosa una Società storica a Brugg la quale si propose il compito di rimettere in luce ed illustrare le rovine dell'antica città legionaria. Il successo fu immediato: La *Bärlisgruob* rivelò le mura

circolari dell'anfiteatro che ancora un lieve rialzo simulante un vallo tradiva all'occhio dell'osservatore sagace, nonchè monete e residui delle diverse epoche di Roma. E monete e rovine ridissero con linguaggio chiaro il racccconto della storia di Vindonissa ai dotti ed al popolo; l'interesse crebbe allora a dismisura facendosi generale. La Confederazione e la Società svizzera per la conservazione dei monumenti antichi vennero in aiuto, e mercè l'appoggio loro fu possibile di ultimare gli sgombri prima, e poscia la restaurazione completa dell'edificio. Il quale, così restituito alla luce, rimane uno de' più eloquenti vestigi dell' Elvezia romana e può, con alcuni ritocchi superficiali, degnamente servire da Tempio a Melpomene. E appunto quel senso di grandezza e di forza che promana dalle rovine di Roma dominatrice, ben si concilia con la fatalità che domina la *Fidanzata di Messina* e, in generale, le tragedie a tipo classico.

Poichè il fato regge, nell'opera di Schiller, lo svolgersi degli eventi e malignamente trionfa nella catastrofe. Isabella, principessa di Messina, cui un delitto ha aperta la via al talamo regale, indarno tenta eluderne la forza; indarno confida la figlia Beatrice, ch'ella sa nata a spegner la progenie sua, al convento di S. Cecilia, quasi potesse così disperdere il reo presagio. Un genio malefico la persegue filtrando il veleno sulle gioie materne.

Due figli ella ha dato al trono, don Cesare e don Emanuele, belli come un dio, umani come un eroe. Sebbene al medesimo seno nutriti e d'un eguale amore amati, essi discordano in ogni loro istinto ed un odio implacabile che gli anni ognora aggravano perennemente alimenta il fraterno dissidio. La morte del padre, lungi dal riconciliarli nella comune sventura, tolse ogni freno ai loro impeti selvaggi. La contesa varcò le mura del castello per allargarsi alla città. La ribellione fermenta ormai in Messina e minaccia la sicurezza del trono.

Isabella, nel pericolo, ritrova nuova lena; ancora avvolta di gramaglie per il recente lutto, infaticabile si getta tra i due ardentemente pace invocando, e la sua voce compie il miracolo della riconciliazione.

Benedetta l'aurora di quel giorno! il nuovo sole ha portato a ondate nel castello la luce e la felicità. Che più temere? La casa deve accogliere entro le sue pareti, prima che la notte scenda, quanto di più caro la terra alberga. «Sì — esce a dire la madre stanca di una penosa dissimulazione — è tempo che il silenzio rompa... anche una figlia ho regalato a vostro padre: voi dovete

oggi stesso abbracciarla ». Diego, il servo più fedele, l'accompagnerà fra breve.

Ma don Emmanuele l'ha veduta un dì, cacciando per i boschi dell'Etna, la monaca solitaria de' giardini di S. Cecilia, alle soglie stesse del chiostro. E nel lampo tremulo degli occhi di lei lesse parole d'un amore che il tempo più non dissolve. Poi, ad ogni aurora novella, il sole levando dal mare dormente benedisse al peccaminoso idillio.

Don Cesare l'ha conosciuta lui pure. Era il giorno de' funerali del padre. I preti celebravano l'officio da morto nella chiesa gremita di popolo. Dalla navata pendevano nere ghirlande di fiori ed attorno all'altare brillava una teoria di fiaccole ardenti che i putti reggevano nelle loro destre. Davanti posava il feretro, e lo copriva un panno mortuario cosparso di croci e sopra erano la corona e lo scettro... In quell'ora solenne di dolore egli la vide per la prima volta e a stento contenne gli impulsi della passione che a lui ne venne. Ma fu un'apparizione momentanea. Da quel dì il volto della pietosa rimase a lui celato e per quanto andasse spiando entro chiese e monasteri, non più una traccia rinvenne della perduta.

Oggi essa è ritornata al mondo. Sola attende in un recondito giardino, tremando di paura. Attende don Emmanuele, che dopo d'averla rapita al chiostro qui la nascose per accorrere alla riconciliazione, nelle braccia della madre, a lei annunziando le proprie nozze e l'imminente ingresso della sposa.

Nel frattempo un messaggero porta a Cesare la novella da tre mesi indarno ambita: le scolte l'hanno rinvenuta, colei ch'egli cerca da lungo tempo; essa vive in Messina. Impaziente il giovane principe s'invola al fratello ed alla madre per dichiararle il suo amore. Nè il silenzio nè il conturbamento della giovane biancovestita mitigano il furore della sua passione. « Rendete, dice ai soldati che l'accompagnano cui l'affida partendo, gli onori alla mia fidanzata e vostra principessa ».

Ed ambedue offrono una figlia a colei che lor diede poco anzi una sorella. Così nel medesimo giorno che alla genitrice sono restituiti i figli pacificati, le duplici nozze ridaranno al trono la vita e la fortuna. Quale altra apoteosi più degna della madre vivente?

Ma l'equivoco che solo regge questo nembo di speranze e di illusioni, ha troppo durato. Il velo onde il destino avviluppò le anime della sventurata famiglia, squarciandosi, cade ormai lembo a lembo e ad ogni strappo fanno eco accenti di dolore e di morte:

inutili lamenti umani contro un potere cui gli uomini servono da semplice trastullo...

L'equivoco dilegua. Intanto Beatrice, la sposa, ed Isabella, la madre sua, stanno chine sul frale di don Emmanuele piangendo e il morto e il fratricida. Don Cesare vive... A lui rimane ancora un conforto che lo fa tranquillo: quello di non sopravvivere al fratello, che la sua mano in un parossismo di vana gelosia ha spento.

Mormora gravemente il coro che lo vede disteso al suolo:

Das Leben ist der Güter höchstes nicht,
Der Übel grösstes aber ist die Schuld.

Z.

LA CASA

CICALATA IGIENICA.

Ora che l'inclemenza della stagione e l'avvicinarsi delle fredde, brevi ed uggiose giornate invernali fanno sì che noi tutti cerchiamo di passare la maggior parte del nostro tempo fra le pareti domestiche, non sarà intempestivo, credo, intrattenere alquanto il benevole lettore sull'*igiene della casa*.

Naturalmente lo spazio, che l'*Educatore* ci concede, non ci permetterà di trattare esaurientemente il vasto soggetto, e ci accontenteremo di esporre alcune idee fra le più interessanti, che per quanto staccate, non saranno meno utili al lettore e segnatamente ai maestri presenti e futuri, che dell'Igiene dovrebbero essere, nella scuola e fuori, tanti sacerdoti.

Noi dovremmo in primo luogo parlare dell'ubicazione della casa, della sua orientazione, del materiale col quale dovrebbe essere costruita, della natura del suolo sul quale riposare, ma la maggior parte dei nostri lettori hanno la loro casetta avita, costrutta, ubicata ed orientata da' loro antenati, nè potranno prendersela sulle spalle, quando l'igiene lo consigliasse, per trasportarla in un luogo più salubre o volgerle la facciata secondo una direzione più razionale, nè, per quanto grande possa essere il loro entusiasmo per l'igiene, credo che non giungerebbero neppure a demolire la loro vecchia dimora, per ricostruirla con materiale più adatto e su terreno più confacente. Passeremo quindi oltre su questi preliminari, benchè siano della massima importanza, per toccare argomenti più pratici.

E primo fra tutti l'aerazione della casa, questa funzione tanto nessaria ad ogni abitazione, dalla più modesta alla più sontuosa — funzione della casa, che corrisponde alla funzione respiratoria dell'abitante, la quale esige sempre dell'aria nuova e pura. Orbene questa funzione, il credereste? è quasi sempre insufficiente nelle nostre abitazioni, segnatamente a certe epoche dell'anno, e precisamente nella stagione invernale, che ci sta davanti.

D'inverno le finestre non vengono aperte che durante alcuni minuti del mattino, al momento della pulizia dei locali, onde lasciar uscire la polvere, come dicono le buone massaie.

E notiamo, per transenna, che la polvere a questo modo non esce proprio punto punto dalle camere, chè l'aria fredda esteriore entrando dalla parte inferiore delle finestre impedisce alla polvere, che essendo pesante occupa la parte bassa del locale, di uscire.

In generale dunque, quando i locali sono abitati, d'inverno non vengono arieggiati, ad eccezione ben inteso di quelli in cui vi si mantiene un bel fuoco acceso nel caminetto, ciò che costituisce uno dei migliori mezzi di arieggiamento — dal focolaio partendo continuamente una forte corrente d'aria calda, la quale viene sostituita dall'aria fresca e pura, che penetra attraverso le fessure delle porte e finestre, il buco della serratura e altre aperture eventuali, che esistono sempre in ogni locale.

E' quindi un male, dal lato dell'igiene, che i caminetti, almeno quelli in cui vi si accende il fuoco, vadano sempre più scomparendo nelle abitazioni moderne. Il caminetto, al giorno d'oggi, non costituisce più che un ornamento, una mensola sulla quale fanno bella mostra di sè le pendole, i candelabri, i vasi per fiori ed altri gingilli. Essi sono sostituiti dalle stufe, dai caloriferi moderni e dal modernissimo riscaldamento centrale. Tutto ciò sarà bello, comodo, estetico, ma è antiigienico.

Tutto ciò è antiigienico perchè la respirazione esige la continua presenza, nei locali, d'aria fresca o fredda, la quale solo può dare tonicità alla funzione respiratoria — mentre i caloriferi riscaldano i locali riscaldando l'aria dell'ambiente ed i polmoni sono per tal modo continuamente esposti, quando si esce all'aperto, alle impressioni subitanee, brusche ed alternative di freddo e di caldo, che sono l'origine di numerose malattie. Non bisogna mai riscaldarsi coll'aria calda, ma bensì per irradiazione, come avviene appunto coi caminetti a fuoco libero, tanto allegri e simpatici, dei nostri padri.

Un altro punto molto interessante e della massima importanza nell'igiene della casa, si è quello che concerne la camera da letto.. Noi vi passiamo almeno 8 ore al giorno e cioè un terzo circa dell'intera nostra esistenza; essa costituisce quindi il locale più importante della casa, al quale noi dobbiamo riservare le nostre maggiori cure igieniche.

La camera da letto deve essere spaziosa (60 m. c. circa), asciutta, soleggiata ed arieggiata. D'inverno sarà meglio riscaldarla alquanto, almeno per le persone gracili e delicate, che così si eviterà di sovraccaricarsi di coltri e di respirare per tante ore un'aria gelata. Si avrà però cura che il fuoco, in camera, sia del tutto spento al momento di coricarsi, per non trovarsi esposti durante il sonno al pericolo di esalazioni nocive: acido carbonico, ossido di carbonio, ecc.

Le finestre della camera da letto devono rimanere aperte parecchie ore ogni giorno, sia d'estate che d'inverno.

Il letto dev'essere piuttosto elevato dal suolo, un metro almeno, chè si è in basso, presso al pavimento, che si accumulano generalmente i gaz mefitici, le esalazioni impure della respirazione polmonare e perspirazione cutanea, che sono più pesanti dell'aria. Esso non deve essere confinato in un'alcova oscura ed angusta, ove l'aria vi circolerà difficilmente e la luce non vi penetrerà che scarsamente. E neppure deve essere circondato da cortine o tende d'ogni specie, che non fanno anch'esse che ostacolare il rinnovarsi dell'aria. E' pure malsano appoggiarlo lateralmente al muro, ma dovrà essere libero d'ambo le parti.

Sono preferibili gli elastici ai paglericci, ed i materassi di crine, benchè meno soffici, a quelli di lana, segnatamente per i giovani, e ciò per molti motivi! La lana tien troppo caldo e s'impregna troppo facilmente delle esalazioni organiche. Un sol guanciale è per solito sufficiente. Le coltri saranno regolate non colle date del calendario, ma secondo la temperatura dell'atmosfera ed i bisogni di ciascheduno. Giova infatti non dimenticare, che durante il sonno la temperatura del nostro corpo si abbassa e che quindi è più facile raffreddarsi, se non si è sufficientemente coperti, e che l'eccesso contrario, cioè il sopraccaricarsi di coltri produce una traspirazione più o meno abbondante, che è causa di indebolimento dell'organismo.

Le lenzuola, il materasso e le coperte devono essere esposte al sole ed all'aria almeno un'ora ogni mattina, prima di rifare il letto.

Nelle camere da letto devono essere proscritti in modo assoluto i vegetali e segnatamente i fiori odorosi, particolarmente poi durante la notte, e ciò per due motivi: per l'acido carbonico che i vegetali esalano appunto di notte, ed i fiori per le emanazioni odorose, le quali possono produrre, segnatamente nelle persone sensibili e nervose, dolori di testa, vertigini, offuscamenti della vista, spasimi nervosi, attacchi isteriformi e sincopi.

E prima di chiudere circa l'igiene della camera da letto, ci sia permesso di stigmatizzare solennemente la cattiva abitudine che hanno taluni, forse per pigrizia, di coricarsi vestiti o semivestiti, chè la circolazione del sangue, la quale durante il sonno si rallenta fisiologicamente già da sè, resta per tal modo maggiormente intralciata. Nel letto non si deve entrare che colla semplice camicia e completamente slacciata anch'essa. A proposito di camicia, è una buona regola igienica quella di avere ognuno una camicia di giorno ed una di notte; si è questo indumento infatti, che assorbe maggiormente le esalazioni cutanee ed il sudore, e però, cambiandola ogni sera, avrà il tempo di asciugare ed evaporare.

E' pure condannato da una buona igiene, il dormire più persone nella medesima camera e tanto più nello stesso letto, segnatamente se havvi una grande differenza d'età fra dette persone. I bambini ed i giovani presentano una maggior suscettibilità a contrarre ogni sorta di malattie. Tanto più grave naturalmente sarà l'inconveniente, se fra queste persone ve ne fossero di ammalate.

Ed ora dovremmo passare all'igiene di altre parti importanti della casa, quali sono la cucina, la camera di lavoro o studio, ecc. ecc., ma ci sembra che la nostra cicalata sia già abbastanza lunga e temiamo che ciò sembrerà ancora maggiormente al nostro lettore, onde, chiedendogliene venia, per oggi facciamo punto.

Dr. Spigaglia.

NECROLOGIO SOCIALE

GIUSEPPE GORLA.

Nato a Bellinzona da antica famiglia patrizia nel 1835, *Giuseppe Gorla* vi moriva il 2 del p. p. agosto, dopo breve malattia.

Entrato nella Demopedeutica nel 1873, noi l'abbiamo più volte

contato fra i partecipanti alle assemblee generali, anche a quelle tenute fuori di Bellinzona, specialmente quando un suo diletto amico — Carlo Colombi, di sempre cara memoria, — gli teneva compagnia.

Fu uomo assai modesto, alieno da ogni ambizione che non fosse quella d'essere attivissimo osservatore de' suoi doveri di cittadino e d'impiegato. La Banca Cantonale, che lo ebbe al suo servizio fin da' suoi primordi, vale a dire per 46 anni senza interruzione, sa ed ha dimostrato quanto fedele, intelligente, scrupoloso lavoratore fosse il compianto estinto.

Le onoranze funebri, o meglio il compianto e la stima generale de' suoi concittadini, che ne accompagnarono la salma all'ultimo riposo, furono una eloquente testimonianza del concetto che seppe acquistarsi colle sue virtù, col suo cuore generoso, colla sua semplicità di vita.

Maestro CARLO IGNAZIO FRANSIOLI.

Coi primi di settembre spegnevasi, per morbo repentino, nel suo paese di Dalpe, il maestro Fransioli, mentre se ne stava a godersi il riposo concessogli dalle vacanze. Da parecchi anni era docente comunale in Faido, amato e rispettato dalla popolazione tutta, e per conseguenza anche dai suoi allievi.

E non solamente a Faido egli godeva benevolenza e stima, ma si può dire in tutta la sua Leventina, dove non era avaro di consigli e d'aiuto a quanti ne chiedevano, e prestava l'opera sua intelligente nelle amministrazioni pubbliche e private, e spesso con generoso disinteresse, tanto più se chi ricorreva a lui era un amico, o un disgraziato senza beni di fortuna.

Ma si distinse ancor più sul campo dell'educazione, tra i muri della sua scuola. Là si compiaceva d'applicare la scienza pedagogica di cui era in possesso, e alla quale aveva ormai consacrata la propria esistenza. E non pago di quella attinta alla Normale, il nostro Fransioli studiava continuamente, procurando di conoscere i progressi teorici e pratici dell'arte d'insegnare, e metterla in atto, dov'era possibile.

La sua vita fu troppo breve: essa venne troncata a soli 42 anni. Era membro della Demopedeutica dal 1889.

I dieci comandamenti dell' igiene

Il curioso documento è affisso in tutte le scuole svedesi.

1. L'aria fresca, di giorno e di notte, è indispensabile alla salute, e il miglior preservativo contro le malattie dei polmoni.

2. Il moto è la vita. Fare un po' d'esercizio tutti i giorni all'aria aperta, lavorando e passeggiando. E' il contrappeso del lavoro sedentario.

3. Usare bevande e cibi semplici e moderatamente. Colui che preferisce l'acqua all'alcool, il latte e le frutta, rinfranca la salute e aumenta la sua capacità di lavorare e di gustare la felicità.

4. Cura intelligente della pelle: indurirsi al freddo con abluzioni quotidiane d'acqua ghiacciata, e prendere un bagno caldo, una volta per settimana, in tutte le stagioni. Si mantiene così la salute, e si evitano i raffreddori.

5. Gli abiti non devono essere nè troppo caldi, nè troppo attillati al corpo.

6. L'abitazione dev'essere esposta al sole, asciutta, spaziosa pulita, chiara, aggradevole e munita delle necessarie comodità.

7. La nettezza più scrupolosa in ogni cosa: l'aria, il nutrimento, il pane, la biancheria, gli abiti, la casa tutto dev'essere pulito, e il morale anche; è questo il miglior preservativo contro il colera, il tifo e tutte le malattie contagiose.

8. Il lavoro regolare e intensivo è il miglior preservativo contro le malattie dello spirito e del corpo; è la consolazione nella sventura e la felicità della vita.

9. L'uomo non trova, dopo il lavoro, il riposo e la distrazione nelle feste rumorose. Le notti sono fatte per dormire. Le ore di svago e di festa devono essere dedicate alla famiglia e alle soddisfazioni intellettuali e morali.

10. La prima condizione d'una buona salute è una vita fecondata dal lavoro e nobilitata dalle buone azioni e dalle gioie sane. Il desiderio d'essere un buon membro della propria famiglia, un buon lavoratore nella propria sfera, un buon cittadino nella patria, dà alla vita un valore inestimabile.

CASTELLO DI FERRO

Racconto per i giovani

DI

MARIA WYSS

Continuazione vedi N. 18

(9) *Versione dal tedesco di L. Bazzi autorizzata dall'autore*

Riproduzione vietata.

Le fanciulle si guardarono a vicenda, meravigliate. Questo era un altro punto di vista, e nessuna di loro sapeva come in tal caso avrebbe dovuto contenersi. Ma la madre mandò Carla a prendere il fratellino, e quando fu sola con Renata, disse:

— Lo sa la nonna, che tu sei qui, Renata?

— Oh, no! — rispose subito la fanciulla. — Non lo permetterebbe mai!

La madre tacque. Non sapeva bene se doveva favorire questa segretezza, o no. Ma guardando quel visino profilato, con quegli occhi serî, si sentì prendere da profonda pietà per la bambina solitaria.

— Ebbene, adesso noi vogliamo far prima bene la conoscenza tra noi, e più tardi io potrò forse far visita alla tua nonna e chiederle io stessa il permesso.

Veramente Renata fu spaventata da questa proposta, ma si consolò con quel « più tardi », che infatti poteva significare un certo lasso di tempo. Fu invaghita dal piccolo Ino, che subito prese a tempestare colle manine sulla testa di Renata ed a tirarle le brune ciocche. Essa stava impaziente a lasciarsi arruffare e si rallegrava tutta di quell'affaccendarsi. Il momento di doversi allontanare arrivò troppo presto. Renata voleva andarsene senza prender commiato, con un semplice « addio » ed arrampicarsi per la scala. Ma la madre di Carla la richiamò, si strinse la bambina fra le braccia, la baciò e disse:

— Che Dio ti guardi, cara bambina! Dormi bene e non dimenticare la preghiera!

Renata si sentì salire le lagrime agli occhi, perchè proprio così le diceva anche la madre sua. Ma represse quelle lagrime, e come un lampo salì sul muro, e discese dall'altra parte. Wolf si slanciò sulle sue tracce, abbaiando allegramente.

Prima di entrare nel castello, Renata trasse Wolf in una delle serre abbandonate e gli raccontò la sua felicità.

— Senti, Wolf; essa è così bella, così amabile quasi come la mia mamma, e mi ha anche baciata e mi ha detto « buona notte », come facevano la mamma e Carmela. Sono così contenta, Wolf, così contenta! se tu sapessi come sono contenta!

E Wolf dimenava la coda ed abbaiava e spiccava salti per dimostrare che comprendeva tutto e sentiva tutto.

Da quel tempo, ogni giorno era una festa per Renata. Tutte le sere, appena finita la lezione, ella s'avviava a corsa a trovare Carla.

Le bambine talvolta erano sole nel giardino, e giuocavano, ed avevano un mondo di cose da raccontarsi. Dai racconti di Carla, Renata conosceva già tutta la scuola, e quanto di lieto e di triste vi succedeva. Non si stancava mai di domandare di ogni singolo scolaro e delle sue qualità e azioni particolari, e Carla era inesauribile nel raccontare. Sovente veniva con loro anche la madre col piccolo Ino. Allora era un allegro ruzzare con quel bambino burlone; oppure la madre si sedeva sola con loro sotto la pergola. Ambedue le bambine dovevano avere il loro bravo lavoro ad ago fra le agili dita, e mentre erano così occupate, la madre raccontava una bella storia. Senza punto accorgersene Renata imparò a cucire e far le maglie, meglio di Carla la quale non stava volontieri ferma a sedere, e ad ogni momento rompeva il filo o lasciava cadere l'ago sotto la tavola. Renata cominciò anche a far attenzione al suo vestito, si pettinava e lavava regolarmente, portava lei stessa il suo abito a Lucia, quando era un po' sdruscito, e cambiava le calze appena vi scorgeva qualche buco. Ed ogni sera, prima di addormentarsi, nel dir le orazioni che Carmela le aveva insegnato, soggiungeva: « Signore, ti ringrazio della grande felicità che mi dai. Dillo alla mamma che non sono più infelice!

Una volta, mentre Renata si disponeva a tornare a casa, la madre la trattenne, dicendole: « Senti, Renata; non vuoi tu dire adesso alla nonna che giuochi con Carla, e insieme chiederle il permesso di passare qualche volta la domenica con noi?

Ma Renata rispose risoluta: Non lo permetterà, io lo so. Le ho domandato una volta perchè non potevo andare a scuola. Mi disse che i figli di paesani non erano relazioni per me, che quando avrò quindici anni mi manderà alla scuola con molte fanciulle del mio grado. Questo disse, ed aggiunse che io stessa dovevo comprendere come non fosse conveniente andare in una scuola di villaggio, quando si vive nel Castello di Ferro!

La madre crollò il capo in segno di compatimento.

— Ma non chiaccheri mai colla nonna?

— No; ben di rado mi domanda qualche cosa. Non parla che cogli uccelli!

— Forse, Renata, ci hai un po' di colpa tu stessa. Se tu le dimostrassi affezione, sarebbe anch'essa più amorevole con te. Non vuoi provare, bambina?

Renata, quando fu nella sua camera, pensò a lungo a questo discorso. Come poteva adunque mostrare affetto alla nonna. A tavola stavano sedute l'una di fronte all'altra, in silenzio. La nonna parlava raramente; soltanto quando Lucia nella cucina faceva rumore colle stoviglie o magari si metteva a cantare, quel volto giallognolo si faceva rosso, ed essa dava sfogo a rimproveri violenti. Lucia diceva che la nonna diventava sempre più strana, e Renata pensava che doveva essere qualche malattia.

Domandò consiglio a Carla come avrebbe potuto mostrare affetto alla nonna. E Carla, dopo aver pensato un po', mise innanzi tre proposte: « O tu le porti dietro lo sgabellino per i piedi, quando va da una camera all'altra! ».

E qui Renata osservò che nella camera della nonna di sgabellini non ve n'erano, e che d'altronde non andava mai in un'altra stanza; non andava che dagli uccelli e dai cavalli...

— Allora dimandale che cosa desidera, e regalagliela per il suo compleanno! Ma Renata non sapeva nulla di un compleanno della nonna, e neppure del suo. — Portale dunque dei fiori del parco. Forse questo le farà piacere, poichè non esce mai!

Quest'ultima proposta parve trovar l'approvazione di Renata. Il giorno seguente raccolse, tra l'abbondanza dei fiori del parco, un bel mazzo, e con quello entrò, la sera, ben preparata, nel salotto da pranzo. Col cuore palpitante offrì i fiori: « Sono del parco! » — balbettò arrossendo.

— Bene, bene! — disse la nonna. Portali in cucina. Non mi piacciono i fiori. *(Continua).*

PICCOLA POSTA

Sig. Prof. *P. L.*, Carona: il vs. N° venne spedito a Locarno; ora prendiamo nota di farvelo tenere costì.

DISTINZIONE.

La ben nota Casa di Calzature H. Brühlmann-Huggenberger, a Winterthur, ha riportato all' Esposizione internazionale 1907 di Anversa, per le calzature esposte, specialmente per le sue scarpe di montagna ed i talloni elastici patentati, il diploma d' onore con medaglia d'oro e venne insignita della speciale distinzione della Croce superiore.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Per gli ammalati di stomaco.

A tutti coloro che per un raffreddore o una replezione dello stomaco per l'uso di alimenti di difficile digestione troppo caldi o troppo freddi o per un metodo di vita irregolare si sono presi una malattia di stomaco, quali che

catarro di stomaco, crampi di stomaco, mali di stomaco, digestione difficile o ingorgo,

si raccomanda col presente un ottimo rimedio casalingo la cui virtù curativa è stata esperimentata per lunghi anni.

E' questo il rimedio digestivo e depurativo il **Kräuterwein** (vino di erbe) di **Hubert Ullrich.**

« Questo vino è preparato con buone erbe, riconosciute come curative, e con « buon vino. Esso fortifica e vivifica tutto l'organismo digestivo dell'uomo senza es- « sere purgativo. Esso disperde tutte le alterazioni dei vasi sanguigni, purga il san- « gue da tutte le malattie nocive alla salute e agisce vantaggiosamente sulla forma- « zione nuova di buon sangue. »

Usando a tempo opportuno il « *Kräuterwein* » le malattie dello stomaco sono di sovente soffocate nei loro germi e non si dovrà punto esitare dal preferirne l'impiego ad altri rimedi acri, corrosivi e dannosi alla salute.

Tutti i sintomi, come **mali di testa, ritorni, irritazioni del piloro, flattuosità, palpitazioni di cuore, vomiti ecc.**, che sono ancora più violenti quando si tratta di malattie di stomaco croniche, spariscono dopo l'uso di una sol volta.

La costipazione e tutte le sue sgradevoli conseguenze, come **coliche, oppressione, palpitazione di cuore, insonnia,** come pure **le congestioni al fegato, alla milza e le affezioni emorroidali** sono guarite rapidamente e gradatamente coll'uso del *Kräuterwein*. Il *Kräuterwein* previene qualunque indigestione, rinvigorisce il sistema digestivo e toglie dallo stomaco e dagli intestini tutte le materie ostruenti.

Magrezza e pallore, anemia e debolezza sono sovente la conseguenza di una cattiva digestione, di una incompleta ricostituzione del sangue e di uno stato anormale di fegato.

Quando manca completamente l'appetito si manifestano indebolimento nervoso, emozioni, frequenti mali di testa, insonnia, gli ammalati deperiscono lentamente.

Il *Kräuterwein* dà un impulso nuovo alla natura più debole.

Il *Kräuterwein* aumenta l'appetito, riattiva la digestione e l'alimentazione, consolida i tessuti, accelera e migliora la formanione del sangue, calma i nervi agitati, rinvigorisce e dà agli ammalati nuova forza e nuova vita.

Numerosi attestati e lettere di ringraziamento lo comprovano.

Il *Kräuterwein* **si vende** *in bottiglie* a *fr. 2,50* e *3,50* nelle **Farmacie** di Bellinzona, Arbedo, Giubiasco, Roveredo, Biasca, Dongio, Acquarossa, Faido, Gordola, Locarno, Vira Gambarogno, Taverne, Tesserete, Agno, Lugano ecc. e in genere nelle farmacie di tutte le località grandi e piccole del Cantone, della Svizzera e dell'Italia.

Inoltre la **Farmacia di A. REZZONICO** a *Bellinzona* spedisce a prezzi originali da 3 bottiglie in più il *Kräuterwein* in tutte le destinazioni della Svizzera.

Guardarsi dalle contraffazioni.

ESIGERE

"Kräuterwein" di Hubert Ullrich

Il mio *Kräuterwein* non è punto un rimedio segreto: esso si compone di vino Malaga 450,0. Glicerina 100,0. Spirito di vino 100,0. Vino rosso 240,0. Sugo di sorbo selvatico 150,0. Sugo di ciliege 320,0. Finocchio, Anici, Enulacampana, Ginseg americano, Radice di genziana, Radici di calamo a 10,0. — Mescolare queste sostanze.

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 49 — *LOCARNO, 15 Dicembre 1907* — Fasc. 22-23

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo di d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Oboni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Rampini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Vi fanno male

le vostre scarpe? Chiedete una volta il mio Prezzo Corrente con circa 450 generi diversi e fate poscia la vostra ordinazione. Troverete che in nessun luogo siete serviti così vantaggiosamente. Garanzia per qualità eccellente e perfetta calzatura a prezzi favorevolissimi. (Cambio franco). Offro:

Scarpe da lavoro, solide, chiodate, per uomo	N. 40/48	Fr. 7.80
Polacchette, alte, chiodate, a lacciuoli,	» 40/48	» 9.—
Scarpe da festa, c. mascherina a punta p. uomo	» 40/48	» 9.50
Scarpe da festa, c. mascherina a punta p. donne	» 36/42	» 7.30
Scarpe da lavoro, chiodate solidamente » »	» 36/42	» 6.50
Scarpe per ragazze e ragazzi	» 26/29	» 4.30

H. Brühlmann-Huggenßerger, Winterthur

Antologia Meneghina di Ferdinando Fontana

Dono semigratuito agli abbonati dell' EDUCATORE

*

L'*ANTOLOGIA MENEGHINA*, di F. Fontana (un grosso volume, in gran formato, di circa 500 pagine, con 200 illustrazioni), è alla sua *Quarta edizione*.

Quest' opera, *di erudizione e di amenissima lettura ad un tempo*, ha avuto il largo suffragio del pubblico e quello di uomini eminenti d'ogni partito, quali il prof. *C. Salvioni, B. Bertoni, F. Turati, R. Barbiera, S. Farina, F. Cameroni* ed altri molti.

Nell'*ANTOLOGIA MENEGHINA*, dal 1250 fino a noi (e cioè dal Bescapè, passando per il Maggi, il Porta ecc.) sono ordinatamente scelte le poesie migliori e illustrate le vite dei nostri principali scrittori dialettali.

Specialmente degli autori del *Canton Ticino* (*Adamini, Camponovo, Fumagalli, Mariotti, Martignoni, Mola, Nessi, Peri, Perucchini, Sacchi, Sertorio, Trezzini, Vegezzi, Zanella* ecc.) ebbe cura il compilatore, poichè egli pensa giustamente che non solo il vernacolo ticinese è essenzialmente milanese, ma che, oggi, in cui, per le varie immigrazioni, esso s' è corrotto nella stessa Milano, nel *Ticino* s' è, all'incontro, conservato genuino; tantochè, in moltissimi vocaboli e modi di dire, rispecchia ancora fedelmente la letteratura meneghina dei più aurei periodi.

L'*Antologia Meneghina* dovrebbe entrare in ogni casa di nostra gente, poichè nessun libro, come questo, risponde all' indole veramente sua; allegra ma positiva, morale ma non ipocrita, religiosa ma non bigotta.

L'*Antologia Meneghina* contiene il miglior soffio della poesia intima di tutta la grande famiglia milanese attraverso *ben sette secoli!*

Per accordi speciali coll' autore, possiamo dare ai nostri abbonati l'*Antologia Meneghina* per **soli fr. 3** (aggiungere le spese postali) mentre l'edizione sarà posta in commercio a un prezzo superiore (1).

---

(1) NB. La prima edizione fu posta in commercio a fr. 10.